



Kafka. Un mondo di verita' di Giorgio Fontana Kafka. Un mondo di verita' di Giorgio Fontana

Scelti per voi Un saggio per addentrarsi nelle opere di Franz Kafka, a cento anni dalla sua morte. Tra la precisione dello studioso e la passione indomita del lettore, Fontana ci conduce alla scoperta di uno scrittore che continua a parlarci. La recensione di Alessandro Tacchino L'ordine era di bruciare tutto. Tutto o quasi, in realtà, ma è molto più tragico pensare che le ultime volontà di uno dei più grandi scrittori mai vissuti fossero quelle di scomparire una volta per tutte. Franz Kafka sapeva cosa salvare, ed era ciò che lui considerava di valore, ma qualcuno non lo ascoltò, ed è grazie a quel qualcuno si chiama Max Brod il colpevole, anche lui scrittore che, alla fine, si è bruciato ben poco. Quello di Giorgio Fontana Kafka. Un mondo di verità (Sellerio), non è un saggio di critica letteraria. O forse sì, ma ciò che emerge pagina dopo pagina, parola dopo parola, non è tanto il distacco di chi guarda le cose da lontano per analizzarle. Per Giorgio Fontana, l'enigma Kafka è implacabile. Al tempo stesso, però, è importante uscire dalla banalità del mito, dalla spettacolarizzazione racchiusa nell'abuso dell'aggettivo "kafkiano". Al contrario, in questo libro si sente vibrante la vita di un lettore che ha amato e ama profondamente Kafka, di chi ne parlerebbe di continuo e con chiunque purché si trovi l'aggancio giusto. Una passione che non si dipana in imprecisione né in un trasporto caotico e, infine, ombelicale, ma che invece ha la pretesa di essere capita e in qualche modo trasmessa. Non è neppure, quella di Fontana, un'operazione da commentatori di Kafka che «somigliano a perplessi cronisti medievali alle prese con un fatto tramandato da fonti ormai perdute»: c'è invece tutta la vita e la vitalità di uno scrittore che oltre ai suoi romanzi e racconti e lettere e diari era infinitamente altro, ed è rimasto lì, imprigionato, a dialogare senza sosta con chi lo legge. A zozzo tra le sue opere e la sua biografia, noi lettori restiamo estasiati come in una gigantesca Wunderkammer. Il libro di Fontana è così, ci si perde ad ammirare ora l'uno ora l'altro libro, l'idea geniale della Metamorfosi e le metafore che stanno dietro i suoi romanzi. Ogni tentativo, però, di leggere nel profondo l'opera di Kafka non solo fallisce, ma spalanca un abisso ulteriore solo gli sprovveduti pretendono di arrivare a un nucleo stabile, significativo di per sé, senza rimandi. È proprio quanto ci viene detto in chiusura del saggio, quando si parla dell'ambizione di Kafka di essere degno del linguaggio, pur non avendolo raggiunto. Kafka arriva e sa di essere arrivato almeno sino a lì a una dose soddisfacente di significato, ma sa allo stesso tempo che quel punto d'arrivo non è immoto, tutt'altro. È semmai qualcosa che sempre e di continuo cambia, rimanda a uno strato più sotterraneo sempre più paradossalmente ineffabile, una catabasi che procede verso il silenzio animale più che verso la precisione. Ciò non vuol dire che allora Kafka è difficile, impossibile da scoprire o, peggio, che va letto solo in superficie. Vuol dire che il tentativo di lettura è infinito perché infinita è la stratificazione di senso kafkiano (se non infinita, sicuramente vastissima). Ci vogliono entrambi, quei mondi, perché le opere di Kafka funzionino. Si sarebbe tentati di dire da un lato la vita, dall'altro la scrittura, ma nelle sue prose le due si compenetrano andando a fare ciò che deve fare la letteratura: generare vita. Le sue parole brulicano di realtà, sono «rivoluzionarie» proprio perché attingono a un'esperienza vera, che freme ed è incontrollabile. Kafka lo sapeva che c'era qualcosa di inafferrabile là fuori, eppure ha cercato per tutta la sua breve esistenza di trovare la precisione più perfetta per dirlo. Scelta, levigata, smussata, cambiata e contraddetta, ogni parola assume così uno e migliaia di significati, ma non può essere diversa. È incastonata in una sequenza armonica e in equilibrio che tenta di tenere a bada il caos per un po', nulla più: non se ne trova un'altra più precisa, per quanti sforzi si facciano. Pur, ci ricorda Fontana, nella vaghezza di termini, personaggi, situazioni: è significativo che non si sappia in quale insetto si trasformi Gregor Samsa, perché Kafka sceglie il termine «parassita». Ma nell'ecosistema del mondo kafkiano con tutto ciò che oggi significa non c'è posto per altro. Chi, come la domestica, si convince che quell'insetto sia uno stercorario, tentando una stabilità maggiore, cade in inganno. Così noi, che leggiamo Kafka e non dobbiamo accanirci nel trovare il significato ultimo, ma possiamo bearci di trovarne, sempre, infiniti. Invita l'autore a scuola Prima Effe. Feltrinelli per la scuola propone l'incontro con gli scrittori per trasformare la lettura in un'esperienza indimenticabile, per avvicinare gli studenti ai grandi temi dell'attualità offrendo la possibilità di confrontarsi con chi quelle storie le ha scritte. Un viaggio straordinario e a portata di mano, nel mondo e in se stessi. Per organizzare un incontro scrivi a <mailto:info@primaeffe.it> Ti potrebbero interessare